

IL VIRUS E IL COMUNISMO di Sandokan



Confesso che la filosofia non è il mio forte, e non so quindi dirvi molto sul pensiero di Slavoj Žižek. E' un fatto che da diversi anni questo sloveno va molto di moda in certa sinistra in

cerca d'autore, e che il tipo è dunque molto apprezzato da certa intelligenza di regime. La qual cosa, detto tra noi non me lo ha reso simpatico.

L'ultima sua stupefacente uscita, pubblicata non a caso da *La Repubblica* del 6 aprile scorso, mi dice che non mi sbagliavo. "Vedo un nuovo comunismo germogliare dal virus".

Secondo il nostro, citiamo:

«Un nuovo senso di comunità: ecco cosa sta emergendo da questa crisi. Una sorta di nuovo pensiero comunista, lontano dal comunismo storico. La banale scoperta che per battere il virus servono coordinamento e cooperazione globale è a suo modo rivoluzionaria. Stiamo riscoprendo quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri. Persone e nazioni».

Confesso che sono saltato sulla sedia. Come tanti penso esattamente il contrario. Penso che col pretesto del Covid-19, grazie ad una campagna di paura senza precedenti, il sistema sta sperimentando quanto grande e pervasiva sia la sua capacità di dominio sui popoli. Che chi comanda sta facendo le

prove generali per passare ad un regime autoritario. Che è stato instaurato uno stato d'eccezione con pieni poteri al governo che non si era realizzato nemmeno ai tempi della lotta contro il terrorismo. Che nella ragnatela della paura e del contagio crescono tra i cittadini l'individualismo, il sospetto verso l'altro che può essere untore, la delazione.

Ma allora cosa passa per la testa a questo filosofo quando sostiene che col virus avanza il comunismo? Ce lo spiega in articolo sulla rivista *INTERNAZIONALE*. Il titolo è perentorio: UN NUOVO COMUNISMO POTRÀ SALVARCI.

Leggiamo:

«Si potrebbe aggiungere che questo approccio ad ampio raggio dovrebbe estendersi ben oltre il meccanismo dei singoli governi: dovrebbe andare dalla mobilitazione locale di persone al di fuori del controllo statale a un coordinamento e a una collaborazione internazionali forti ed efficienti. Se migliaia di persone saranno ricoverate in ospedale per problemi respiratori servirà un numero molto superiore di apparecchi per la ventilazione polmonare, e per averle lo stato dovrebbe intervenire direttamente, come succede in condizioni di guerra quando servono migliaia di fucili, e dovrebbe poter contare sulla collaborazione di altri stati. Come in una campagna militare, le informazioni dovrebbero essere condivise e i piani perfettamente coordinati. Questo è il "comunismo" che secondo me serve oggi».

E conclude:

«L'epidemia di Covid-19 non dimostra solo i limiti della globalizzazione dei mercati, ma anche quelli ancora più letali del populismo nazionalista che insiste sulla piena sovranità dello stato: è la fine di "Prima l'America (o qualunque altro paese)!", perché gli Stati Uniti si possono salvare solo con il coordinamento e la collaborazione globale. Non sono un utopista, non invoco una solidarietà idealizzata tra esseri umani. Ma la crisi attuale dimostra chiaramente che la solidarietà e la collaborazione globale sono nell'interesse di

tutti e di ciascuno di noi, e sono l'unica cosa razionale ed egoista da fare».

Avete capito? Mentre è sotto gli occhi di tutti che la globalizzazione è fallita, che proprio questa "epidemia" dimostra quanto danni abbia fatto la demolizione degli stati e delle loro prerogative sovrane, questo filosofo non solo ci dice "Avanti tutta con la globalizzazione", ci vuole far credere che il comunismo avanzerebbe con la globalizzazione medesima e la relativa soppressione degli stati nazionali. Il nostro lo chiama "nuovo comunismo".

Non so chi di voi abbia letto *1984* di George Orwell. Vi si parla di un regime di tirannia in cui il partito al potere e il Grande Fratello impongono la "neolingua" per compiere quella che potremmo chiamare lobotomizzazione delle masse. Ecco, chiamare "nuovo comunismo" la "neoglobalizzazione", a me pare, tra tutti i tentativi di manipolazione delle coscienze, quello che più di tutti invero la premonizione di Orwell.